

LA GIUSTIZIA

IL RUOLO DEI PM E IL SUICIDIO BURZI

EDMONDO BRUTI LIBERATI

Di fronte all'insondabilità del gesto estremo sta rispetto e silenzio. L'ex consigliere regionale del Piemonte Angelo Burzi, qualche giorno dopo la condanna a tre anni, subito prima di togliersi la vita, ha scritto una mail «certo che questo mio gesto estremo sia l'unica strada da me ancora percorribile...». - **PAGINA 11**



L'ANALISI

Il senso della giustizia

Il caso del suicidio dell'ex consigliere regionale Burzi e il rispetto dovuto a chi deve emettere una sentenza

EDOMONDO BRUTTI LIBERATI

Di fronte all'insondabilità del gesto estremo, da chiunque e in qualunque circostanza compiuto, sta rispetto e silenzio. L'ex consigliere regionale del Piemonte Angelo Burzi, qualche giorno dopo la condanna a tre anni di reclusione da parte della Corte di Appello di Torino nel processo "Rimborsopoli" sull'utilizzo dei fondi regionali stanziati per il funzionamento dei gruppi rappresentati nel Consiglio Regionale, alle 23.47 del 24 dicembre, subito prima di togliersi la vita, ha scritto una mail «certo che questo mio gesto estremo sia l'unica strada da me ancora percorribile...».

Quando si è costretti a confrontarsi con una persona che ha voluto dare conto della sua tragica scelta con una lettera destinata alla diffusione non ci si può sottrarre dalla riflessione. Lasciamo da parte alcune, scontate, infondate, ma non per questo meno deprecabili, speculazioni politiche.

Nella mail dell'ingegner Burzi, resa pubblica secondo

la sua volontà e giustamente pubblicata nella sua integrità sulla stampa, vi sono dure accuse. L'opinione pubblica è posta di fronte ad una vicenda processuale che si trascina per oltre un decennio. La politica è chiamata a confrontarsi con una disciplina del finanziamento pubblico ai partiti e alle loro rappresentanze nelle istituzioni, che, tra oscillazioni e ipocrisie, ha generato prassi discutibili e talora perverse. Ma è la magistratura ad essere chiamata in causa direttamente, a rendere conto della sua responsabilità nel discernere, con scelta che non ammette terza soluzione, tra ciò che è reato e ciò che non lo è. La valutazione di fatti concreti raffrontati a una normativa inadeguata e a prassi applicative difformi provoca inevitabilmente interpretazioni diverse, nei vari gradi di giudizio e in diverse sedi giudiziarie. La linea che divide il bianco il nero non sempre è tracciata in modo nitido di fronte agli occhi di chi ha la responsabilità del giudicare. «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misura-

te sarà misurato a voi» (Matteo, 7, 1-2).

L'ammonimento evangelico per chi esercita la professione del giudicare, pur necessaria a mantenere la pace civile, è richiamato all'umiltà di fronte ai limiti e agli errori di una giustizia resa da donne e uomini su altre donne e altri uomini. Proprio la consapevolezza di questi limiti è fondamento dell'"irresponsabilità" in senso tecnico del giudicante (salvo i casi estremi di tradimento della funzione). Ma il contrappeso è la "responsabilità" piena di fronte al foro della pubblica opinione. Quasi due secoli addietro Jeremy Bentham, in testo che sarà molto diffuso nel mondo anglosassone, ma tuttora poco citato in Italia, propone la pubblicità come controllo sull'esercizio della giustizia: «La pubblicità è l'essenza della giustizia. Pone il giudice stesso, mentre giudica, sotto giudizio».

Fuori luogo e sgradevoli le speculazioni politiche su questa tragica vicenda, ma ancor più la pretesa di sottrarsi alle critiche fossero anche le più aspre. Non vi è autorità giudiziaria, per quanto elevata, che possa arrogarsi il compito di stabilire «la

verità e l'obiettività delle vicende e delle dinamiche», come ha preteso, con un comunicato stampa, il Procuratore generale di Torino. La sentenza definitiva, con quella che i tecnici chiamano l'autorità della cosa giudicata, per l'esigenza sociale di porre un termine ai processi fissa la verità processuale. Come ci indicano i detti latini, tuttora spesso richiamati, *facit de nigro album, aequat quadrata rotundis*, la verità processuale potrebbe anche essere in aperto contrasto con la realtà, con la "verità e l'obiettività delle vicende". La salvaguardia della convivenza civile impone che sia rispettato il compito di chi deve decidere e non può sottrarsi anche nei casi difficili, pur con la consapevolezza che ciò che secondo le regole del processo è stato definito nero nella realtà potrebbe essere bianco o viceversa. Proprio la libera e anche aspra critica contribuisce a fondare la fiducia nella giustizia, che non può essere fede cieca, ma rispetto per coloro cui la società ha affidato il compito arduo, ma irrinunciabile, di decidere, persone umane, sulle vicende di altre persone umane. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La libera e aspra
critica contribuisce
a fondare la fiducia
nella magistratura

Il giudizio definitivo
per porre un termine
all'iter fissa
la verità processuale



I funerali dell'ex consigliere regionale del Piemonte, Angelo Burzi, morto suicida a pochi giorni dalla condanna per "Rimborsopoli"

REPORTERS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.